il foglio de

il Paese delle donne

Anno II
N. 112-113-114
115-116-117
Del 10-11-12
13-14-15 Maggio
1989
L. 1.000

Spett.e 1699NA0110289
CAMBRIA ADELE
VIA DEI PETTINARI 40
00186 ROMA RM

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

IL PAESE DELLE DONNE CHE SI GESTISCE AUTONOMAMENTE, È UN FOGLIO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER SAPERE, PER UN FARE PENSARE/INFORMARE E UN PENSARE FARE/PERCHÈ SI È INFORMATE. SCRIVERVI PER VOLERCI ESSERE, ABBONARSI PERCHÈ ANCHE LE ALTRE VI SIANO: IL PRODOTTO CONCRETO DI DESIDERI MOLTEPLICI... IN ABBONAMENTO O NELLE MIGLIORI LIBRERIE. L. 20.000, 40.000, 100.000 È RISPETTIVAMENTE IL COSTO DELL'ABBONAMENTO ANNUALE PER UNA SINGOLA DONNA, PER LE ASSOCIAZIONI, PER CHI VUOLE SOSTENERE L'INIZIATIVA E POTENZIARLA. I SOLDI SI VERSANO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 6951500 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" C/O MARINA PIVETTA, V. MATTEO BOIARDO N. 12, 00185 ROMA.

Roma: "Buon Pastore"

Per la giunta capitolina, in crisi, le donne non possono avere luoghi separati per fare politica. L'assessore Gerace sembra non rendersi conto che due denunce non cancellano una storia di lotte e di iniziative politiche di anni.

È l'ottobre del '76 quando il Movimento di liberazione della donna occupava - a Roma - il palazzo dell'ex pretura di via del Governo vecchio, abbandonato da anni. Si ha in Italia la prima Casa delle donne. Altre ne nasceranno un pò in tutt'Italia, come quella di Torino - tutt'ora in piena attività - alcune si chiamano case, altre centri. Le amministrazioni più sensibili evitano alle donne la fatica di un'occupazione.

Un'occupazione è corridoi e stanze che risuonano della voce di mille riunioni, poi l'angoscia dei vuoti illuminati solo da deboli lampade gialle... e la fatica di ripulire interminabili corridoi e, ancora assemblee... Ma come riscaldare ambienti pregni di umidità? Poi, la voglia di scappare e ritornare a fare riunioni nel caldo delle case o in comodi locali presi in affitto; ma il senso di responsabilità prevale e si decidono altri incontri, altri convegni. Le donne mantengono l'occupazione del Governo vecchio fino all'83, quando la giunta di allora (di sinistra) decide di assegnare loro, un luogo ristrutturato: l'edificio del Buon Pastore a Trastevere. Vengono consegnati i primi quattrocento metriquadri, poi la giunta cade. I rimanenti rimangono abbandonati.

In Campidoglio c'è una giunta pentapartito che nell'87 consente al sindaco di ignorare la vecchia delibera dell'83, e di formularne un'altra con la quale concede all'Ente Chiesa Santa Croce alla Lungara 1250 mq. dell'edificio "per urgenti funzioni di culto". Il giorno dopo le donne occupano. Viene attivato un punto di ristoro, si tengono corsi professionali "La mano felice" per le ragazze in cerca di occupazione, viene attivata un'agenzia giornalistica "Il paese delle donne" che edita il Foglio. Nascono i gruppi di donna-poesia e di musica, si tengono incontri con le straniere, nasce il Centro di documentazione internazionale Alma Sabatini. Fra molti disagi - i locali devono essere ristrutturati - e frequenti tentativi di disoccupazione, 11 gruppi di donne (e altri 35 d'appoggio) continuano a lavorare nel palazzo. Si crea, fra donne, una rete di sostegno politico.

Si pensa ad un'associazione che riunisca tutti i gruppi occupanti, aperta alla presenza di tutte coloro che, singole o in gruppi o in associazioni, si riconoscano in una progettualità- donna. Si stila uno Statuto e si prende appuntamento, per maggio, dal notaio.

Ignorando tutto ciò, a due anni di distanza dall'inizio dell'occupazione, l'assessore Gerace, prima che cada la giunta, invita con un fonogramma i vigili e la polizia "ad attivarsi per indagare sull'identità delle occupanti e per giungere allo sgombero in tempi brevi".

Due redattrici dell'agenzia il Paese delle donne - Marina Pivetta e Antonella Ungaro - vengono denunciate per reato di occupazione abusiva.

Immediatamente le donne del Centro consegnano in questura le più di 2000 firme di autodenuncia in sostegno dell'occupazione raccolte, in Italia e all'estero, nei mesi scorsi.

Il 18 aprile, all'Hotel Nazionale, le donne del Centro Femminista Internazionale Alma Sabatini tengono una Conferenza stampa sull'accaduto, denunciando la gravità dei ripetuti attacchi all'occupazione e chiedendo l'assegnazione e la ristrutturazione del palazzo come promesso nell'83.

L'assessore Gerace, dichiarando che le femministe sono "corsare", promette il proseguimento delle indagini e lo sgombero al più presto. "Le femministe se ne devono andare" riportano i giornali.

Il 27 aprile, i vigili bussano al portone di Via della Lungara 19. Ne seguirà un verbale di molte pagine sulle attività dei gruppi e delle associazioni che operano nel palazzo occupato e una lunga e scrupolosa perlustrazione all'interno.

Quanto affermato oralmente dalle donne, corrisponde a verità.

Nei 1750 mq occupati si continua a lavorare.

Così Gerace, assessore al patrimonio di una giunta in crisi avrà anche il merito di aver procurato alla Magistratura un bel lavoro visto che si deve accertare l'identità delle occupanti.

Di tutte le occupanti.

Altri luoghi della politica

Le donne che fanno politica, in modo separato, per trovare strade diverse da quelle percorse finora dalla politica maschile, hanno bisogno di luoghi dove incontrarsi, discutere, progettare iniziative per dire la propria autodeterminazione politica.

Pensiamo ad esempio a tutte le sedi Udi (Unione donne italiane) con una storia quarantennale, alla Casa delle donne di Roma (ora Centro femminista separatista e Centro internazionale Alma Sabatini) e a quella di Torino, ai Centri donna di Bologna, Venezia, Napoli, Livorno, Milano, Rimini, Siena, Pisa, Pordenone. Ancora a Roma con il Centro di documentazione Dwf (donnawomanfemme) e il Centro culturale Virginia Woolf e poi a Verona con "Il filo di Arianna" e la "Comunità filosofica di Diotima". E, diffuse, le librerie delle donne, tra le più conosciute quella di Milano, Roma, Firenze, Bologna; queste ultime non sono luoghi dove si vendono solo libri, sono anche punti di incontro politico. Mote sedi di questa complessa realtà sono "private" ma - tante - anche pubbliche, per lo più strappate con lunghe lotte alle amministrazioni locali. Negli ultimi anni, queste comunità hanno costruito una rete di rapporti, un lavoro di confronto e di analisi che ha dato a molte, moltissime donne la possibilità di capire chi erano, e che cosa volevano per sè e per le loro figlie. Una cultura femminile che nasce, cresce e cammina, raggiungendo altre, attraverso luoghi costruiti dalle donne.

L'emigrazione quando e' donna

"Consultori a Roma: il diritto delle donne emigrate alla tutela della salute, sessualità, contraccezione, maternità" era il titolo dell'incontro tra donne del mondo politico e sindacale, e le rappresentanti delle associazioni delle donne emigrate provenienti dalla CEE e dai Paesi extracomunitari, avvenuto il 13 aprile a Roma, nella "sala Fredda" della C.G.I.L. Relatrice Teresa Ellul.

Molteplici i temi dibattuti: uno dei primi la valutazione della 194 ed i suoi effetti pratici, positivi e negativi, per le donne emigrate, soprattutto per quelle provenienti dai paesi extraeuropei.

Si è parlato di aborto e dell'incidenza di quello clandestino, delle difficoltà, diffidenze o impossibilità culturali, - intese come difesa di valori propri della cultura d'origine - nell'utilizzo delle pratiche contraccettive. Sono state esaminate le carenze dei servizi offerti dalla U.S.L. e dai Consultori e le loro insufficienze che diventano talvolta insuperabili per le emigrate alle quali manca qualsiasi traduzione, qualsiasi informazione dettagliata, qualsiasi indicazione dell'iter burocratico da seguire e dei servizi ai quali si ha diritto o si può accedere.

Eppure, dicono le statistiche, le donne emigrate si rivolgono sempre più numerose ai consultori, soprattutto per quello che riguarda la maternità e la pediatria. Sempre a proposito di statistiche, si è sottolineata la maggior concentrazione - per la dislocazione territoriale - delle donne emigrate in quattro regioni (Lazio, Toscana, Lombardia, Campania), si è parlato in percentuale delle attività da loro svolte (76,3% collaboratrici domestiche, 44% impiegata amministrative, 14% operaie generiche). Quante le clandestine? e perchè?

La 943, legge dell'86 che regolamenta la presenza di lavoratori immigrati è stata un altro argomento di rilievo. Disattesa nelle sue parti più innovative, non è perciò sempre efficace mezzo per eliminare difficoltà e disagi.

Ma il tema più volte ribadito dalle donne emigrate intervenute è stato quello della propria scolarizzazione (solo il 24,3% ha diplomi di scuola media secondaria superiore) e della difficile integrazione in un paese dai costumi, lingua e valori diversi. L'emarginazione subita sul lavoro si riperquote anche nel privato, negli affetti.

Per moltissime, venire in Italia vuol dire dover lasciare la famiglia ed i figli per molti anni.

E arrivate qui, la mancanza di una casa propria (c'è coabitazione per le collaboratrici domestiche e situazioni disagiate per la maggior parte delle altre essendo difficilissimo e costoso trovare appartamenti) impedisce di frequentare amici e ricrearsi "un pezzetto di patria". Impedisce l'intimità, limita la sessualità. Spesso i mariti lavorano lontano - come poter creare in queste condizioni, un nucleo familiare? Negli istituti di Assistenza per l'Infanzia, sia pubblici che privati, la presenza di bambini figli di lavoratori e lavoratrici immigrati, specialmente se di paesi extracomunitari, è in costante aumento. Nello stesso tempo sono inesistenti le figure di insegnanti o figure professionali dei paesi d'origine che aiutino il loro inserimento, mantenendo e valorizzando però i loro portati culturali. Che vengono negati e quindi distrutti da una scolarizzazione in cui lo studio è totalmente europeocentrico e di impostazione occidentale. Di Italianizzazione forzata infatti parla la rappresentante delle donne di Capoverde, quasi urlando al microfono la denuncia di un "furto culturale" vero e proprio. Le donne non si rassegnano - e giustamente - ad avere figli che vedono una volta alla settimana, che non sanno lingua, usi, storia, etica dei loro paesi. Pochissimi i bambini che comunità in qualche modo forti e già integrate (perchè presenti da molti anni in Italia) riescono ad integrare.

E allora cosa fare? È possibile che, come ha detto Rosalba Pasqualina Napolitano, "noi italiani, discendenti di un popolo di emigranti, si riproduca, questa volta a danno altrui, gli stessi meccanismi che ben conosciamo, le stesse valutazioni, i razzismi che hanno fatto soffrire gli italiani all'estero?" Molti altri i temi dell'incontro, molte le proposte e le idee. È stato distribuito un opuscolo, tradotto in tre lingue, con indicazioni sui Consultori che ha suscitato molti consensi.

Pasqualina Napolitano ha sollecitato le Regioni a responsabilizzarsi, avendo molte più competenze, anche a rischio di esporsi (se responsabilizzarsi vuol dire dare assistenza a chi ne ha bisogno anche se può non averne diritto) e poi, superare l'istituzionalizzazione dei bambini, facilitare il diritto alla casa, tradurre, informare, fare corsi di qualificazione professionale e superare la vergogna che uno straniero possa fare, da noi, "solo i lavori che gli italiani non vogliono fare." Pare incredibile ma c'è una normativa a proposito.

In ultimo, la sottolineatura delle donne emigrate intervenute sulla "legittimazione" del loro desiderio di avere un "lavoro, una famiglia, un luogo in cui crescere, con i propri valori, i propri figli" la dice lunga su quanta strada, in Italia, ci sia ancora da fare. I consultori ne sono una pietra miliare.

Maria Paola Fiorensoli

Diritti delle donne e diritto d'asilo

Un gruppo di 63 deputate, dei quattro partiti politici del Parlamento della Germania occidentale, ha sottoposto al Governo una serie di questioni relative alle "violazioni dei diritti delle donne". Nel documento, si esaminava il problema generale della violazione dei diritti, di cui sono particolarmente vittime le donne, e si ponevano domande sulla protezione delle donne rifugiate nella RFG.

Si dovranno assimilare alla categoria dei rifugiati "membri di un particolare gruppo sociale" anche le donne che temono di essere perseguitate a causa del loro sesso? Questa era una delle domande poste dalle deputate della Germania occidentale nel dossier presentato in Parlamento, in occasione della Giornata internazionale della donna. Fino ad oggi, nella Repubblica federale tedesca non si possonò invocare le persecuzioni per motivo di sesso per ottenere il diritto d'asilo - come accade invece altrove.

Secondo la legislazione tedesca, le persecuzioni devono essere di origine politica e motivate dalla razza, la religione, la nazionalità o l'appartenenza ad un gruppo sociale o corrente politica particolari; questi criteri sono tratti dalla Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati. In teoria quindi, nella RFG, possono essere riconosciute come rifugiate le donne perseguitate per la loro appartenenza ad un "gruppo sociale particolare".

Ma il governo federale ha poca influenza diretta sulla concessione del diritto d'asilo alle donne che affermano di essere state perseguitate per il loro sesso: l'interpretazione della definizione compete infatti ai tribunali.

Un'altra questione sottoposta dalle deputate al loro Parlamento riguardava le condizioni di vita delle donne candidate all'asilo. Come altri richiedenti asilo, le donne non hanno il diritto, tra l'altro, di lasciare la giurisdizione locale straniera dalla quale dipendono. Inoltre, soltanto le coppie sposate ed i loro figli al di sotto dei 18 anni hanno l'autorizzazione di vivere insieme; le donne sole, che hanno spesso bisogno del sostegno dei loro parenti prossimi, non hanno il diritto, legalmente, di sistemarsi con i congiunti.

Le deputate volevano che si prendessero in considerazione nuove misure speciali, da adottare per le donne candidate all'asilo nella RFG. Le donne sono spesso costrette a vivere in alloggi comuni, abitati anche da uomini. Questa situazione di promiscuità non solo si scontra con l'etica ed i codici morali di molte persone della differente cultura ma, talvolta, è anche all'origine di violenze sessuali. Attualmente, Berlino è l'unica città nella RFG che preveda alloggi separati per le donne rifugiate.

Attraverso le questioni presentate al Parlamento, le parlamentari hanno fornito suggerimento sul modo in cui il Governo federale poteva migliorare la condizione delle donne richiedenti asilo, ad esempio nominando delle donne nell'Ufficio federale responsabile della determinazione dello status di rifugiato, assumendo delle interpreti donne ed informando di questa possibilità le donne candidate all'asilo; permettendo a queste ultime di aggiungere argomenti supplementari nel proprio dossier, nel caso di procedura d'appello.

Margit Gottstein

(Dal giornale "Rifugiati")

Donne migranti e diritto alla salute

Convegno per l'Europa Latina: Agape, 19-21 Maggio 1989

La presenza straniera in Italia acquista infine una sua visibilità: anche in questo caso vale però la regola generale che vuole le donne nascoste e i loro problemi messi ai margini dei grandi dibattiti e delle prese di posizione politiche.

Per questo abbiamo voluto affrontare un tema che è certo più generale, quello delle condizioni dell'assistenza sanitaria nei confronti degli immigrati extra-europei, ed abbiamo voluto affrontarlo dal punto di vista preciso delle donne.

Proprio come donne non ci possiamo limitare ad un'ottica istituzionale o sanitaria in senso tecnico; lo "star bene" è un fatto che coinvolge la nostra vita quotidiana, i rapporti con gli altri, le diverse culture con le quali viviamo la maternità, il parto, il nostro corpo.

La parte latina della "Commissione Donne Migranti" del C.E.M.E. (Churche's Committee for Migrants in Europe) ha preparato questo incontro rivolto alle donne che vivono nei Paesi dell'Europa del Sud. È un'occasione di scambio di esperienze e di informazioni da cui trarre forza reciproca. La solidarietà internazionale, la conoscenza di alcune situazioni più avanzate (la Francia p. es.), ci permetterà di far sentire con più chiarezza la nostra voce anche presso quegli organismi europei preposti ad occuparsi dei problemi di una società abitata da genti di diverse origini e culture.

All'incontro vorremmo intervenissero donne autoctone ed extra- europee che operano nei servizi sociali e sanitari, o che possono portare un'esperienza diretta, una ricerca, un percorso di lavoro o di lotta.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Letizia Tomassone, via Curtatone 2/5, 16122 Genova, tel. 010/887225.

(Da "Collegamento")

✶✶✶✶✶

Molestia sessuale una vicenda emblematica

Processo a Potenza il 18 maggio

Più di qualcuna di noi porta bene impresso nella memoria l'effetto che produce la protesta della donna molestata, tant'è che il più delle volte, ancora oggi, si subisce per evitare il peggio. Infatti, denunciare una molestia sessuale significa ancora aprire nella propria vita un'avventura assai rischiosa.

Riporto un episodio (si fa per dire, visto che la vicenda dura da circa dieci anni) che ha avuto già spazio in alcuni giornali ed è riportato anche su "Noi donne" di questo mese.

Una lavoratrice di Potenza, Margherita Colangelo, nel 1980 denunciò il suo datore di lavoro che aveva tentato in più di una occasione di abbracciarla e baciarla e che, al rifiuto della donna, aveva reagito con parole molto pesanti. L'uomo fu ritenuto colpevole di essersi reso protagonista di "rozza galanteria" e fu condannato a pagare le spese processuali e una multa di L. 50.000 con la sospensione condizionale della pena. Immediata fu la reazione: Margherita fu licenziata poichè aveva procurato al suo datore di lavoro "per la pubblicità degli atti e del dibattimento penale, pubblica disistima e disonore". Altra causa dunque e i giudici del lavoro imposero alla ditta la riassunzione. Ma appena, nel giugno dell'83, Margherita tornò al lavoro, venne immediatamente trasferita a Pisticci, a circa 100 km. da Potenza, costretta a lavorare in una stanzetta senza aria nè luce, ma ricca di gas di scarico dei pulmann della ditta. Si ammalò, perse il bambino che aspêttava. Intanto l'Ispettorato del Lavoro al quale la donna si era rivolta, aveva ordinato la chiusura del locale e il padrone fu costretto a reperire per lei un altro locale meno malsano. Nell'84 Margherita ebbe un figlio, ma dovette restare a Pisticci e l'orario era tale che non si conciliava con i ritmi dell'allattamento: perciò si rese necessario un altro intervento dell'Ispettorato del Lavoro. La donna presentò ricorso contro l'immotivato trasferimento e nel 1985 la Procura di Potenza annullò il trasferimento. Così Margherita potè tornare a Potenza, ma per penalizzarla, non le fu assegnato nessun compito. Il 7 luglio 1988 il Tribunale di Potenza dichiarò illegittima la sentenza del pretore, anche se riconobbe la "condotta persecutoria" del padrone, e così Margherita tornò a Pisticci. Siamo, infine, arrivati ad un ennesimo ricorso della donna contro questa ultima sentenza e il 18 maggio ci sarà la prima udienza. Margherita è una delegata sindacale e ha avuto sempre al suo fianco un legale della CGIL. Ad una domanda rivoltale da una giornalista dell'"Unità" (6 marzo '89) che le chiedeva se avesse avuto solidarietà sul posto di lavoro, che è a prevalente presenza maschile, ha risposto: "Non molta, c'è perfino chi si vergogna di parlarmi".

Ma una donna che ha avuto questo coraggio e questa tenacia, come può suscitare vergogna?

Se si fosse ribellata ad una paga ingiusta, avrebbe provocato ugualmente vergogna?

E, ancora, come mai il sostegno del Sindacato non è stato elemento sufficiente a suscitare piena solidarietà?

Dice ancora Margherita che la sua "colpa" è stata quella di "essersi voluta sottrarre a una subalternità, non di impiego, ma della *persona*.. È questa, infatti, una colpa troppo grande e quindi impagabile, agli occhi di un padrone che include, evidentemente, nel concetto di proprietà non solo le cose, ma anche gli *uomini* facendo mercimonio di quei valori che rendono dignitosa la vita degli *uomini*".

Debbo dire, pur dando grande valore a quello che Margherita sta facendo e dicendo, che in termini come *persone, uomini* leggo una sorta di inconscia volontà/necessità di occulatare il vero soggetto di questa vicenda: la donna, prima ancora che la lavoratrice. Ma questo soggetto è possibile prevederlo e vederlo solo se tra le categorie conoscitive della realtà si possiede anche e soprattutto quella del conflitto tra i sessi e si conoscano, quindi, le elaborazioni, le analisi prodotte dal femminismo.

Il Sindacato, nonostante le molte e valide compagne impegnate in tal senso, non ha ancora questa chiave di lettura della realtà alla base della sua iniziativa, per cui come in questo caso, legge uno scontro che è insieme conflitto di sesso e conflitto di classe, unicamente come conflitto di classe. È per questo motivo che ciascuna di noi, in ogni luogo, incontra mille ostacoli per riconoscere e nominare il valore politico della propria differenza di genere e per evitare l'insignificanza di sè o l'omologazione al maschile.

Io auguro con affetto a Margherita non solo di vincere definitivamente la causa, ma anche di poter trovare, con tante donne, le vere ragioni dell'altrui "vergogna".

Rosanna Marcodoppido

Sessualità e aborto

Noi vogliamo parlare della maternità e attribuire al concepimento il carattere di un desiderio e di un piacere particolare, che si iscriva nella realtà di ogni singola donna come esperienza originata dall'orgasmo (e non da un coito insignificante o violento).

Il discorso squalificato sull'etica della vita e sulla criminalità dell'aborto tiene in ombra l'arroganza dell'uomo. Prima di discutere d'aborto dobbiamo discutere con gli uomini di tutti gli abusi e di moltissime altre cose. Dalla loro "assenza" ed inerzia nella vita reale alla cancellazione della sessualità. Dal coito reso "triviale" al crimine dello stupro nella prostituzione.

Sappiamo che la sottovalutazione della violenza del coito-stupro fa minimizzare anche altre forme di crudeltà, e cioè il *coito anale*, che molti uomini pretendono di attuare contro e ai danni della persona sodomizzata.

Intendiamo neutralizzare l'attitudine violenta dell'uomo e parlando di sessualità noi imponiamo una concezione diversa del corpo e nuove dimensioni di vita.

Precisiamo che il controllo della fertilità non è un fatto di contraccezione ma di come si fa l'amore. Esaltiamo la conoscenza della clitoride e dell'orgasmo e scopriamo anche l'orgasmo della fecondazione. *Restituiamo ai figli il nostro cognome e la memoria genetica della nostra esperienza.*

Quanto ai consultori, sottratti alla cultura femminista, abbiamo verificato che la loro funzione è stata quella di: 1) burocratizzare il corpo delle donne; 2) schermare l'assenza di sessualità maschile; 3) produrre un abbassamento della tensione espressiva della sessualità femminile.

Il controllo della fertilità deve essere invece eseguito sullo spermatozoo.

Pertanto la facoltà d'aborto diventa per noi un dogma: cancella anche il senso di un incontro inadeguato. L'uomo che mette incinta una donna contro la sua volontà commette un reato ed un danno; invitiamo le donne ad

usare l'art. 2043 del Codice Civile per un risarcimento danni in conseguenza della fecondazione non voluta e dell'aborto provocato.

- Documento distribuito nella manifestazione politica del 15/4/89 per la 194 a Roma.

Femministe in Rivolta

ci incontriamo il *giovedì dalle ore 16,00 alle 18,00* presso il Buon Pastore - per informazioni: Tel. 58.04.514.



8º seminario di storia e letteratura

A Palermo il 26 aprile si è svolto, l'ottavo incontro dei seminari di storia e letteratura delle donne organizzati dall'Udi in collaborazione con iL CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti).

Motivo conduttore degli interventi di quest'anno è stato un tema centrale dell'attuale dibattito politico e culturale del femminismo: la relazione fra donne, intesa non tanto in termini di argomento, piuttosto come chiave di interpretazione.

Una categoria politica è stata assunta, pertanto, come "filtro" attraverso cui guardare, interpretare, riscoprire storie e personaggi femminili e gli interventi hanno confermato, generalmente, quella particolare tendenza, della ricerca attuale delle donne, a non disgiungere cultura da politica, determinando un continuo intrecciarsi delle due.

Proprio per evidenziare lo stretto rapporto fra cultura e politica delle donne, le organizzatrici hanno proposto, in apertura dei lavori dei seminari, un dibattito sulla pedagogia della differenza, a sottolineare la centralità ed attualità del tema della trasmissione del sapere e dei saperi tra donne, tanto sul piano metodologico, quanto su quello dei contenuti.

Un filò comune ha, dunque, "legato" le relazioni presentate, inerenti ambiti e contesti disciplinari differenti: la letteratura greca classica ("Antigone e Ismene" di Elisa Romano), quella inglese ("Vita e Virginia" di Nora Chiavetta; "Solidarietà e antagonismo fra donne nel romanzo vittoriano" di M. Carla Martino), quella tedesca ("Essere capite è la vera felicità del dialogo. Rahel Varnhagen, Pauline Wiesel, Hanna Arendt" di Rita Calabrese); nonchè la storia politica ("Elisabeth Cady-Stanton e Susan B. Antony: due leaders del suffragismo americano" di Anna Rossi Doria) e quella sociale (dibattito sul volume "Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne", presentato da Lucia Ferrante e Giovanna Fiume).

La relazione del 26 aprile è stata presentata da Daniela Corona, ricercatrice di Letteratura Inglese alla Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, ed ha avuto come tema "L'infelice - e le altre - nella narrativa dell'800 inglese. Legami e loro "intrecci" tra cronaca e progetto".

Corona ha fornito una lettura comparata molto stimolante di due romanzi della seconda metà dell'800 inglese, che hanno come protagoniste due figure di donne "impure"; "Ruth", di Elizabeth Gaskell e "Esther Waters", dell'irlandese George Moore. Entrambi i testi si collocano in un contesto socio-culturale in cui si è verificato un mutamento di prospettiva nella considerazione sociale della donna "caduta": con il passaggio dalla disapprovazione alla commiserazione la "peccatrice" ha assunto i connotati della "infelice". Nella società inglese si assiste, infatti, durante tutto l'800, al proliferare di iniziative "umanitarie" nei confronti delle donne "cadute", iniziative promosse soprattutto, dalle sette religiose dissidenti. Sia sul piano sociale, sia nell'interpretazione letteraria, tuttavia, la comprensione che si richiede per queste donne è condizionata dal pentimento, non essendo messo in discussione il concetto di "colpa".

All'interno di questo mutato scenario i due romanzi costituiscono, però, secondo Corona, esempi assolutamente anticonvenzionali ed eversivi. Tanto la Gaskell che Moore, infatti, scardinano lo schema narrativo che vede nel trinomio colpa/punizione/espiazione il "destino" delle infelici e fanno delle protagoniste dei loro romanzi delle vere e proprie eroine. L'attribuzione di dignità a queste figure di donne passa, nei romanzi, attraverso un meccanismo narrativo che cancella gli aspetti della "vittima" e segna un percorso di recupero e di riscatto sociale delle due madri nubili. La diversa immagine offerta di tali figure femminili determinò un'accoglienza decisamente ostile ai due romanzi, anche da parte delle stesse comunità religiose dissidenti (Ruth fu addirittura bruciato in pubblico).

L'aspetto più interessante della relazione riguarda, però, il tema del materno in relazione al contesto simbolico, linguistico e figurativo della cultura religiosa della Riforma. Così, Corona interpreta il tentativo di recupero del materno effettuato anche attraverso citazioni bibliche (Gaskell) come la necessità di ritrovare "immagini fondanti" per le donne. Con la riforma, infatti, la figura della madonna perde valore e, con il culto di lei, scompare anche l'iconografia corrispondente. Il modello morale che la cultura riformata restituisce è, perciò, segnato esclusivamente al maschile. Nell'assenza, per le donne, di riferimenti simbolici si situano, quindi, i conflitti fra identità, intesa come ciò che la donna è per esperienza, e identificazione, cioè il suo aderire a modelli socialmente accettati.

Durante il dibattito C. ha poi messo in evidenza come l'esigenza di ancorarsi alla figura materna si legga anche nelle illustrazioni che accompagnavano i romanzi e come queste, singolarmente, si riferissero alla tradizione iconografica cattolica, dal '500 estranea alla cultura anglosassone.

È del tutto assente, però, nei romanzi la relazione madre figlia; sia Ruth che Esther hanno figli maschi e il rapporto con le rispettive madri è, in pratica, inesistente. In generale mancano riferimenti femminili familiari e la condizione comune delle due eroine è l'isolamento, seppure vissuto dignitosamente come scelta. Anche le relazioni con le altre donne non sono piane: si tratta per lo più di rapporti asimmetrici o, nel caso di donne di pari condizioni sociali, di relazioni segnate, spesso, da rivalità o invidia tanto che, conclude Corona, si potrebbe dire che il cammino delle eroine procede non tanto grazie alle compagne di strada ma, forse, nonostante queste.

Mariella Pasinati

Convegno di Tolosa (Seguito)

Il Convegno di Tolosa sulle donne della Rivoluzione Francese era sotto il titolo di "Commemorazione" e non "Celebrazione": è stato dato quindi largo spazio ad una memoria storica attenta e critica, destinata a mio parere a favorire le ricerche scientifiche già avviate per merito soprattutto dei movimenti femministi sulla condizione della donna. Rilevo da alcune comunicazioni quelli che mi sono sembrati fra i momenti più fecondi del dibattito. Dalla comunicazione di Ginevra Conti Odorisio dell'Università di Cassino "I diritti naturali: le ambiguità della natura e le certezze della società" emergono le contraddizioni di una teoria che proclama l'uguaglianza, ma rende più profonda l'ineguaglianza tra i sessi. La natura per gli uomini significa la ragione e per le donne significa la tradizione e il costume, più le certezze che derivano dalla costruzione di una società creata dai padri di famiglia in cui ruoli e funzioni sono definitivamente stabiliti.

Su questo punto Francoise de Dijon interviene sui proclami dell'Assemblea Nazionale alle donne "La Repubblica aspetta da voi qualche cosa ben al di sopra della vittoria: siete voi, compagne fedeli dell'uomo, che date alla generazione che nascerà i costumi antichi che non possiamo trascurare se vogliamo restare liberi e mostrarci degni della più bella delle Rivoluzioni". Gli individui di sesso femminile ai quali la natura ha affidato l'incarico di assicurare la riproduzione della specie umana devono essere mogli e madri. Nel momento in cui la maternità si erige a funzione sociale essa coinvolge la donna nella stessa dignità. Per essere donna non basta che sia madre, bisogna che si collochi sotto il velo del matrimonio, per non essere privata del dolce titolo di madre per la Patria. Inoltre: "Fate sentire alle donne la necessità di conservare la loro virtù facendo loro riconoscere ogni momento quanto questa è importante per conservare la buona opinione pubblica".

Dousset Christine de l'Institut d'Histoire de la Revolution Francaise "Sulla considerazione della povertà femminile sotto la Rivoluzione" mette in rilievo che, dato che tutto è organizzato intorno alla cellula familiare, le donne in seno alla popolazione povera formano un gruppo particolarmente vulnerabile quando esse si ritrovano sole.

La Rivoluzione Francese, pur preoccupata dei problemi nati dall'indigenza non ha manifestato un'attenzione particolare a questa categoria specifica di povertà: le donne sole. Quelle che ricevono l'attenzione dei legislatori sono le madri di famiglia. Le donne sole, ridotte alla miseria dal fatto di essere sole, costituiscono una categoria marginale che non si inserisce nella visione che hanno della società i legislatori e gli uomini di governo. Di questa categoria fanno parte anche le vedove.

Geneviève Frasse del Laboratorio di Filosofia Economica CHSD di Parigi osserva che dietro la questione del ruolo sociale e dello statuto politico si profilano questioni, diciamo, più ontologiche: se la differenza dei corpi tra i due sessi sia differenza tra gli spiriti, questione che rinvia a una complessa tradizione aristotelica e teologica. Il materialismo del diciottesimo secolo agisce in senso inverso a questa tradizione, dato che lo spirito si considera di nuovo dipendente dal corpo. È giocoforza constatare che in questo secolo e ancora all'indomani della Rivoluzione le donne affermano il diritto di usare il loro spirito per divenire donna-autore. Si installa così una discussione che non è nuova, ma che prende un'ampiezza senza precedenti: la realtà di un possibile accesso al sapere per tutti (e per tutte). Tra il diritto di imparare a leggere, supporto del diritto a scrivere e il dibattito infinito sull'impossibile genio delle donne si apre un largo ventaglio di discussioni che riguardano tutte l'uso della ragione da parte delle donne, uso che è considerato democratico quando si dice che ogni donna può esercitare il suo spirito, che è considerato elitario quando si pretende che una donna possa avere uno spirito eccezionale. La questione riguarda l'uso, ma anche la realtà della "ragione" delle donne. Che cos'è questa "ragione"? Personalmente ritengo che questo attuale sia proprio il momento storico nel quale le ricerche femministe si dirigono verso lo studio della "ragione" della donna, in modo particolare. Da questa breve esemplificazione di interventi mi pare emerga chiaramente l'importanza degli stimoli che sono partiti dal Convegno di Tolosa, nel racconto del passato in funzione dell'avvenire. Rammentare le donne della Rivoluzione Francese è largamente servito a mettere a fuoco problemi attuali della ricerca femminista, ricerca della quale non siamo probabilmente che al principio, ostacolato com'è spesso il pensiero dall'abitudine sociale dell'accettazione che forma in gran parte la dimensione dell'essere donna e ne coinvolge la mentalità.

Anna Piccioni



Eirene: le ragioni di un impegno

Come donne impegnate nella prima Associazione per la pace italiana, costituitasi a Bari un anno fa, abbiamo sentito l'esigenza di rendere esplicite le ragioni del nostro impegno all'interNo del movimento pacifista non disgiunto da quello che abbiamo espresso e tuttora esprimiamo nel movimento delle donne.

Per questo abbiamo deciso di costruire un CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, di RICERCA, di INIZIATIVA nazionale delle DONNE sui temi della pace, della guerra, della non violenza, della solidarietà, sui problemi internazionali. L'abbiamo chiamato "Eirene"; un nome di donna; in greco: PACE.

In quanto donne aderenti all'Associazione per la pace pensiamo, che, costruire la pace significhi anche e sopratutto contrapporre alla mentalità ed alla prassi del potere consolidata sull'annientamento o addirittura sulla morte dell'avversario, un modo di vivere con sè e con gli altri che parta dalla solidarietà, dalla valorizzazione delle differenze. Vogliamo fermare, sostituire una pratica politica e di potere che stravolge la quotidianità di milioni di vite, compresa la nostra. Vogliamo essere protagoniste della nascita di una cultura della pace che sia innanzitutto l'affermazione della cultura delle donne (troppo spesso non scritta, rimossa, emarginata, dimenticata), di un modo di vedere e vivere il mondo e le grandi scelte della politica internazionale radicalmente diverso da quello dominante; un modo che parta innanzitutto dal punto di vista della vita quotidiana di ogni donna, di ogni uomo, al di là dei confini temporali e geografici.

È per iniziare a concretizzare questo difficile e forse ambizioso obiettivo che l'Associazione per la pace ha deciso di formare i propri organismi dirigenti ai vali livelli innanzitutto sulla base di una rappresentanza assolutamente paritaria (50%) di donne e uomini; è per questo che abbiamo deciso di costituire un Centro di documentazione e di iniziativa che raccolga, scriva, produca, trasmetta quello che le donne nella storia e nel presente hanno vissuto e realizzato in rapporto alla guerra ed alla pace.

La recente esperienza vissuta a Gerusalemme con le donne palestinesi ed israeliane, nell'ambito del progetto "NON CI BASTA DIRE BASTA, PER UN CAMPO DI DONNE IN PALESTINA E IN LIBANO" promosso insieme al Centro di documentazione delle donne di Bologna ed alla Casa delle donne di Torino, rinforza la nostra convinzione di come siano fondamentali ed irrinunciabili oggi gli scambi fra donne appartenenti a culture e a popoli diversi, lontani, a volte contrapposti.

Il Centro ha sede a QUATTRO CASTELLA, un Comune in provincia di Reggio Emilia.

Abbiamo deciso di realizzare questo progetto a Reggio Emilia sia per le ragioni storiche, politiche e culturali che fanno di questa città un importante punto di riferimento del movimento pacifista italiano, sia per la disponibilità offerta dalle numerose donne reggiane che da anni sono impegnate nelle iniziative per la pace ed il disarmo.

Il nostro primo obiettivo ora è quello di raccogliere o, comunque, di venire a conoscenza, di tutto quello che le donne hanno prodotto (in forma scritta, parlata, visiva...) sui temi della pace e della guerra.

Chiediamo, quindi, di inviarci il materiale anche di archivio, (o, se non è possibile, un elenco) che ritenete possa contribuire alla realizzazione ed alla crescita del Centro "Eirene".

Le donne dell'Associazione per la pace

NOTIZIE NAZIONALI

Catania: il 20 maggio, alle ore 17,30 presso la Camera di Commercio, presentazione del libro di Lara Gardella "Volevo i pantaloni" organizzata dall'U.D.I. di Catania.

Modena: "Una nascita migliore per vivere meglio: le politiche a favore dell'infanzia e delle genitorialità" è stato il tema di una conferenza stampa che si è tenuta il 3 maggio.

Durante la conferenza, alla quale sono intervenute Alfonsina Rinaldi - Sindaco di Modena ed Elsa Signorino - Assessore regionale alla Sanità e ai Servizi Sociali, è stato presentato un progetto "percorso di nascità", elaborato dalla USL 16 che si collega alla Legge Regionale "per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di cura verso i figli".

Roma: il giorno 19/5 alle ore 18 in P.za Mazzini 27, si costituirà davanti al notaio Russo l'associazione femminista internazionale, federazione dei gruppi occupanti il Buon Pastore.

La lettura dello Statuto e la votazione delle cariche associative avverrà giovedì 18 alle ore 18.

Effetto 89 - dalla dichiarazione dei diritti della donna alla nuova cittadinanza

Il 4 maggio, a Roma, al Centro internazionale di Brera, presenti, tra le altre Elena Marinucci, Alma Agatha Capiello, Bianca Pomeranzi e Alisa Del Re, è stata presentata la neonata Associazione Olympia. L'Associazione che prende nome da Olympia de Gouges, autrice della "dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina", *si propone di operare per il riconoscimento della piena cittadinanza delle donne in campo culturale e politico*.

"Questo vale anche per i grandi temi etici e politici che nascono dai nuovi bisogni che la modernizzazione induce nel sociale". E ancora "il complesso problema della politica del sesso portato alla luce del neofemminismo degli anni settanta, ha rivelato che la piena cittadinanza del femminile non può essere raggiunta senza una profonda trasformazione dei rapporti sociali tra i due generi.

Le ulteriori teorizzazioni degli anni ottanta hanno indagato sul problema della formazione e della trasmissione del potere all'interno del genere femminile e sulla possibile rappresentanza di interessi di generi nell'ambito delle istituzioni finora connotate come universali e in realtà monosessuate, cioè rappresentanti il solo genere maschile.

La cultura laica e riformista nel corso di questo ultimo decennio si è occupata in modo pragmatico, in particolare, della questione dell'uguaglianza, motivando con essa la politica di parità e la diffusione della pratica delle "azioni positive".

Ma la pratica delle azioni positive ha posto in evidenza la necessità di ampliare l'orizzonte per realizzare la piena cittadinanza delle donne nella società".

Proprio dalla necessità di *indagare nuovi terreni di proposta e di dialogo tra cultura femminile e vita istituzionale è nata l'Associazione Olympia* che intende valorizzare il punto di vista delle donne e le soluzioni da esse avanzate per i problemi che l'attuale complessità sociale genera a cominciare dai temi più scottanti legati alla tecnologizzazione della riproduzione e alle nuove applicazioni della scienza, per continuare con la possibilità di dare fondamento e spazio alla costruzione di un "sapere" sessuato. Il programma che l'Associazione si è dato per il prossimo biennio è focalizzato su tre aree che sono state chiamate:

- *Progetto etica* -
- *Progetto Women's Studies* -
- *Progetto immaginario e Industria dell'immagine*

Nel corso della presentazione, si è a lungo parlato di Olympia de Gouges, ricordandone non tanto la personalità quanto il contributo politico che con la sua "dichiarazione dei diritti della donna" (del 1791) - è stato ha detto - "ha posto con forza il carattere universale della uguaglianza e il problema di una reale cittadinanza del sesso femminile. Nella dichiarazione si scorge una prima forte affermazione di politica del sesso a livello filosofico e giuridico la cui attualità diventa momento di riflessione per una associazione che intende contribuire con nuove proposte al dialogo tra cultura femminile e vita istituzionale.

Il tema della cittadinanza visto dalle donne ha un percorso diverso da quello della cittadinanza maschile, riteniamo quindi che indagare questo percorso sia un modo per comprendere meglio il senso della politica contemporanea in cui il monopolio del sesso maschile mostra tutti i limiti della sua pretesa universalità. "Successivi interventi hanno preso in esame il concetto di diritto e il rapporto tra donna e diritto. Sono stati poi ricordati i molteplici percorsi, - le battaglie del femminismo "dall'oppressione alla parità giuridica" - intervento di Ela Mascia. "Oggi è fondamentale la formazione di un nuovo diritto", ha detto, e "per quale motivo il diritto non dovrebbe recepire istanze nate dalle donne?"

Al termine della presentazione c'è stata una tavola rotonda.

Maria Paola Fiorensoli

Il giardino dei ciliegi

Piazza dei Ciompi, 11-1º Piano
50122 Firenze
Tel. 055/243649

Il Giardino dei Ciliegi è un luogo-laboratorio di idee ed esperienze, che sappiano motivare e concretizzare la cultura della differenza, un luogo che accolga il bisogno di stare insieme e che sappia valorizzare la produzione culturale delle donne, un luogo ed un progetto per dare forza alla solidarietà tra le donne come base per rafforzare il potere sociale delle donne e come punto di partenza per le nostre lotte.

L'altra condizione per realizzare questo nostro progetto era la necessità del possesso di un luogo, un bene che appartiene e apparterrà a chi qui penserà, agirà, si confronterà, un luogo partecipato, attivo, mutevole capace di accogliere attività diverse in tempi, modi e soggetti coinvolti.

Vogliamo inoltre, che questo luogo serva anche per affrontare il problema del razzismo o meglio dei razzismi, quindi vogliamo che questo nostro Centro diventi un riferimento per le molte donne immigrate dall'estero presenti nella nostra città e sia una reale possibilità di scambio di culture ed esperienze.

Questo a grandi linee è il racconto di quello che finora abbiamo pensato, ma naturalmente il nostro desiderio è di impegnare tante e tante donne, confrontarsi con progetti di altre, un coinvolgimento che seguirà strade oggi imprevedibili.

Pretendere un mondo abitato con pienezza da donne e da uomini è progetto grande, dà senso al nostro lavoro quotidiano.

Daniela Dacci
Responsabile del Giardino dei Ciliegi



Avviso urgente

Ogni foglio costa un milione. Nessuno finanzia il Paese delle Donne che si mantiene con i Vostri abbonamenti. A partire da Giugno saremo costrette a sospendere la spedizione a chi non avrà rinnovato il suo.

La Redazione

Precisazione

Nel numero 106-11 di aprile è saltata la firma dell'articolo "Etica: no, grazie ne abbiamo abbastanza" proposto dal Centro Simonetta Tosi. Ce ne scusiamo con le autrici.



La stanza visiva

Lo stretto e buio sgabuzzino del giudice

La specializzazione (che è sempre anche linguistica) rende *complici* della materia in cui si è specializzati: e quando "la materia" è la giustizia cosa accade?

C'è spazio nella lingua giuridica (che il giudice usa come strumento di giustizia) per il giudizio del giudice? Possono le sue parole essere considerate *sue?* È il giudice "responsabile" di parole che non si lasciano significare? Dove queste parole *toccano* la persona reale del giudice e dell'imputato?

Da chi quest'ultimo è di fatto giudicato?

È il giudice davvero necessario, *presente* al processo? Ma non basta: perchè "vera giustizia sia fatta" un buon giudice deve dare un giudizio *imparziale* che solo una visione obbiettiva dei dati e dei fatti può garantire. E ciò non significa indurre il giudice a *guardare,* giudicare, interpretare e infine *decidere* da un impossibile, disumano (buio e stretto) luogo situato *fuori* dalla sua limitata ma interamente umana e nobile facoltà di giudizio?

(Si può forse chiedere al giudice una "obbiettività" che gli stessi fisici hanno da tempo messo in dubbio nella loro ricerca?)

E ancora non basta: poichè non è su dati e fatti ma sulle *parole* degli atti istruttori che "si misura" la giustizia dei giudizi (delle parole) del giudice, dove di fatto essa *ha luogo?* Forse nell'*ag-giustarsi* della natura coercitiva del linguaggio alla sua funzione d'ispirare timore più che senso della giustizia? Forse i tre significati della parola greca kategorema = *imputazione,* accusa; *segno,* indizio; *predicato,* attributo permettono di ipotizzare che le parole che attribuiscono (predicano) la colpa a/di un individuo sono (i soli) indizi (segni) di cui dispone (e su cui si basa) l'accusa (imputazione)? Se invece che al principio di causalità illusoriamente ma rigorosamente osservato i giudizi si affidassero al gioco dei bussolotti per decidere del destino di un individuo non si avrebbe lo stesso "risultato"?

Vocabolarietto (a sostegno dell'ipotesi)

Ciò che è *pre/dicabile* di un soggetto è sinonimo di *accusa* = ciò che viene addotto come *pre-testo*. *Kategoreo* = io parlo contro uno (katà=contro; agoreno=parlo) mostro, indico, *accuso*. Dal verbo kategoreo derivano *kategoria* e *kategorema* con lo stesso primitivo significato di accusa, imputazione. Da Aristotele in poi queste parole significano oltre che accusa, imputazione anche *predicato* (ciò che è predicabile di un soggetto) *categoria logica*. Da esse deriva l'aggettivo *kategoricos = accusatorio* e con Aristotele anche dichiarativo, affermativo, *predicativo, categorico* (di proposizione o ragionamento *non* condizionato da altro) es.: *giudizio,* imperativo categorico.

Il verbo *accusare* viene dal latino ad-*causari* che significa *addurre come pretesto*.

Imputazione: dal verbo latino *imputare* formato da in (illativo) e putare che dal senso primitivo e poetico di "ripulire gli alberi" passa a quello di "arrestare i conti" ed infine a "mettere in conto, attribuire, *giudicare"*.

Antonella Ungaro

Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a Isabella 06/733224 (ore 18 - 20) - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Trivulzio, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Redazione politica de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Concessionaria per la pubblicità:
PLURIMEDIA s.r.l. - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194